



# Sintesi della "Genealogia della morale" di Nietzsche

Etica Sociale

Università degli Studi di Roma La Sapienza

10 pag.

---

---

---

---

---

---

---

---

## Etica sociale - Genealogia della morale - Nietzsche

### - Prefazione

Problema dell'origine del bene e del male che perseguita Nietzsche fin da piccolo. In che condizioni l'uomo si è inventato i giudizi di valore (buono/cattivo)? E che valore hanno essi stessi?

A questo proposito Nietzsche si confrontò con Schopenhauer ritenendo che gli istinti di compassione, negazione di sé e auto-sacrificio di Schop. aveva imbrocato "tutto che fanno i "idoli in sé", erano il grande pericolo per l'umanità perché portavano a fine o alla vita. La morale della compassione portò al nichilismo. Abbiamo bisogno di una critica dei valori morali e per fare ciò dobbiamo conoscere le condizioni e le circostanze da cui essi si sono generati.

### - Saggio primo / "Buono e malvagio, buono e cattivo"

Definisci gli psicologi inglesi come "storici della morale" che però mancano di spirito storico. In origine sono state codate e definite buone azioni non esistite da parte di coloro cui esse erano utili, più tardi le azioni non esistite, codate per tradizione come buone, furono considerate come tali. Il giudizio di "buono" non discende da coloro ai quali viene mostrato bene, sono stati invece gli stessi "buoni", cioè i nobili ed i potenti, a definirsi se stessi come tali. Il punto di vista dell'utilità, per N., non è neutro niente. L'origine della distinzione buono/cattivo sta nel sentimento di superiorità ~~che~~ di documenti sui documenti.

Alla regola per cui il concetto di superiorità politica si risolve sempre in uno di superiorità spirituale non si eccedere il fatto che la cosa suprema sta quella sacerdotale. Ecco quindi i termini "puro" e "impuro". (rif. pag. 50) I sacerdoti sono i nemici più crudeli perché sono i più impotenti a questo punto in loro l'odio. Gli ebrei sono il popolo sacerdotale

m

che ha compreso la "rivolta degli selvaggi della morale". Dall'odio pseudoico è nato un nuovo amore, il cristianesimo. Il popolo ha visto, gli selvaggi, il prege, questo è avvenuto traente gli ebrei. La morale comune ha visto contro i signori, tutto si giudeizza e si cristianizza, la Chiesa ha ancora il diritto di esistere? La rivolta degli selvaggi ha inizio della valle morale, isottamente nel momento in cui il "ressentiment" (risentimento) produce valore: nasce in quegli esseri cui è preclusa la via e che possono soddisfarsi solo con la vendetta immaginaria. Mentre la morale aristocratica nasce dall'affermazione di se stessi, quella degli selvaggi non è "di fuori", un "altro" e la superiorità è la sua azione reattiva, questo volgersi all'esterno anziché a se stessi è tipico del ressentiment; la morale degli selvaggi per vivere, ha sempre bisogno di un mondo antagonista: perché non è altro che reazione agli impulsi esterni. Il ressentiment dell'uomo mobile, quando si manifesta, arriva al suo massimo e si esaurisce, non interessa! ~~Il~~ ~~concetto~~ ~~del~~ ~~ressentiment~~ ~~compreso~~ gli aristocratici compreso il concetto di base "buono" ~~prima~~ partendo da se stessi, e solo dopo si creano un'immagine di "cattivo". Negli uomini del ressentiment avviene il contrario, deducano il concetto di "buono" applicato e se stessi soltanto dopo aver compreso il mondo come "cattivo". Ammesso che il senso di quei civiltà sia quello di addomesticare e civilizzare l'uomo, bisognerebbe considerare quello tutti gli istinti di risentimento ~~che~~ ~~avuto~~ ~~in~~ ~~reale~~ ~~fondamentele~~ ~~di~~ ~~testo~~ ~~che~~, sprofondere le stigmi aristocratici. I parolieri degli istinti di invidia discendenti di tutte le selvenità europee sono il regno dell'uomo. ("questo spettacolo rende stolti" pag. 59-60) (Esempio dell'uomo da pida pag. 60-61)

I due valori opposti "buono e cattivo" hanno combattuto sulla terra

per millenni ed in tutti luoghi la lotta continua aveva. Il simbolo di questa lotta è "Roma contro Giuda, Giuda contro Roma". I Romani rappresentavano i forti e gli aristocratici come nessun altro, gli ebrei erano quel popolo sacerdotale del ritardamento per eccellenza. Roma è stata sconfitta, ma il Rinascimento rappresentò il risveglio dell'ideale classico, della maniera di giudizio aristocratica, ma lo giuda trionfò di nuovo con la Riforma (Lutero) e poi ancora con la Rivoluzione Francese con la quale scalfisse ~~una~~ nuovamente l'ideale classico. Come ultima possibilità oppone Napoleone, l'incarnazione dell'ideale aristocratico in sé, la sintesi di non-uomo e super-uomo.

- Saggio secondo / "Colpa", "Cottica coscienza" e simili

Allevare un animale che possa fare promesse, è questo il compito che la natura si è imposta nei confronti dell'uomo? Dimenticanza è una forza attiva e positiva perché fa spazio a qualcosa di nuovo, a giudizi più esili per governare, questo è il vertice di una dimenticanza attiva. L'uomo in cui l'opposto della ~~semplicità~~ viene perché non riesce a concludere nulla.

Questa è la lunga storia della "responsabilità", rendere l'uomo necessario, uniforme e di conseguenza prevedibile. L'enorme lavoro dell'"abitato" dei costumi, con l'ausilio di questa e delle comicità di forza sociale l'uomo è stato reso realmente prevedibile. Il principio della mnenemonica fedecreabile e della più antica psicologia sulla terra è quello secondo, cui ciò che non cessa di far male resta nella memoria. L'esercizio è questo: rendere indilubili un paio di idee, rendere "fissi", per praticizzare tutto il sistema nervoso proprio grazie a queste "idee fisse" e le forme di vita esotiche sono mezzi per liberare queste idee dalla concorrenza con tutte le altre per rendere indimenticabili.

C'è poi un'altra "sema pecunia": la cattiva coscienza. Il concetto fondamentale di "colpa" ha le sue origini nel concetto materiale di "debito". Il pensiero che il delinquente merita di essere punito può anche potersi agire diversamente e una prima tende a rafforzare del giudice umano. Per un lungo periodo storico non si è usate le pene per punire colui che aveva fatto il male, bensì si puniva sotto l'impulso della collera per un danno subito; collera controllata dall'idea che ogni danno abbia il suo equivalente e che possa essere indennizzato o che solo col dolore di chi l'ha prodotto. Ma da dove deriva questa idea di equivalenza danno/dolore? Dal rapporto contrattuale tra creditore e debitore, il più antico... proprio qui si fanno le promesse.

La logica di questo tipo di compensazione è: l'equivalenza deriva dal fatto che invece di un vantaggio direttamente riferito al danno (risarcimento in denaro), viene concessa al creditore una sensazione di benessere come rimborso del debito e risarcimento, la sensazione è di poter dare libero sfogo alle proprie potenze nei confronti di un ripetente, il piacere di usare violenza che in quanto tale viene apprezzato tanto più quanto più inferiore è il creditore nella scala sociale, il quale può così godere del sentimento gratificante di poter maltrattare un essere umano come qualcosa che sta "sotto di lui". La compensazione consiste in un mandato e in un diritto alla crudeltà. Vendere soffrire fa bene, far soffrire fa ancora meglio.

Quando l'umanità non si vergogna della propria crudeltà la vita era molto più serena di oggi che l'uomo ha imparato a vergognarsi di tutti i suoi istinti. Ciò che indigna davanti al dolore non è il dolore in sé, ma la mancanza di un senso del dolore; ecco allora che si inventano le divinità con le quali la vita giustifica se stessa.

ed i suoi mali.

Una comunità, acquistata maggior potenza, non prende più tanto sul serio le trasgressioni del singolo perché non possono essere considerate così pericolose ed evasive per l'esistenza del tutto: il trasgressore non viene più escluso e la collera non può più sostenersi contro di lui sferzatamente, egli anzi sarà protetto dalla comunità contro questa collera, soprattutto contro quella di coloro che sono stati danneggiati. Se la forza e l'ubbescenza di una comunità crescano, anche il diritto perde si addolcisce. Il "creditor" si è fatto sempre più umano non meno che le sue ricchezze aumentano, che grazie la misera della sua ricchezza si diventa la sua capacità di sopportare il danno senza soffrire. Le giustizia finisce con per ammorbidire se stessa. Questo auto-ammorbidimento della giustizia viene chiamato "pitié" e resta prospettiva del più potente. (uscita del "ressentiment", rif. pag. 82-83)

La cosa più radicale che il potere umano compie contro il "ressentiment" è l'istituzione della legge, l'occhio viene allungato ad una valutazione sempre più impersonale dell'azione, compreso l'occhio del danneggiato. Perciò solo l'istituzione della legge dà inizio a "diritto" e "torto" e non ha senso parlare di diritto e torto in sé: offendere, sputtanare, fare violenza ~~non~~ in sé non è nulla di contrario al diritto perché la vita è essenzialmente questo.

Tutto ciò che accade nel mondo è un dominare e sopraffare che genera un nuovo interprete, un nuovo "senso" che annulla quello precedentemente valido. L'evoluzione di una cosa è il susseguirsi di processi di sopraffazione. ~~Ma si sopporta~~ l'essenza della vita è "volontà di potenza".  
[Vieille d'élite della pena, pag. 88-89]

Ipotesi sull'origine della "cattiva coscienza", la più grave malattia.  
Tutti gli istinti che non si rivolgono all'esterno si rivolgono all'interno, si "interiorizzano". Tutti gli istinti dell'uomo libero e selvaggio sono impossibilitati a rivolgersi all'esterno perciò vanno contro l'uomo stesso, questa è l'origine della cattiva coscienza. (pag. 92)

Questa mutazione verso la cattiva coscienza non è stata graduale, ma repentina e violenta. Lo Stato soppone come tirannico e dà una forma stabile alla popolazione, inquina violenza e non con un contratto, ma con lo Stato.

La malattia della cattiva coscienza arriva al culmine nell'ambito del rapporto tra contemporanei ed eterotipi. Questi ultimi finiscono per trasponersi, proprio al fianco verso di loro, in un dio. Il sentimento di debito verso una divinità ha continuato ad aumentare nei millenni, fino alla nascita del Dio esistente che fu il culmine e che ha portato sulla terra il massimo del sentimento di debito. (pag. 95-97)

La moralizzazione dei concetti di colpa e dovere fa sì che questi concetti si rivolgano prima contro il "debitore" in cui la cattiva coscienza si è consolidata, poi contro il "creditore" stesso, finché si trovano di fronte al terribile espediente in cui l'innocente ha trovato sollievo: il cristianesimo.  
[Debito verso Dio, pag. 99]

Esistono però, maniere più udibili di venerare gli dei, rispetto alle autoideificazione e all'autolesionismo dell'uomo esistente. Lo si può dedurre dagli dei greci, riflesso degli uomini aristocratici e signori di sé. I greci si sono sentiti dei loro dei per dimenticare la cattiva coscienza e per ridignarsi della loro libertà spirituale.

• Sulla terra è costata carissima l'istituzione di ogni ideale! Per lui un sentimento vero è un'altare, un altro deve essere abbattuto, questo è la legge. Gli uomini moderni sono eredi di una miseria delle coscienze.  
[spese di combattimento, pag. 101-102]

- Saggio terzo / Che significato hanno gli ideali estetici?

Che significato hanno gli ideali estetici? Per la maggior parte dei mortali sono un tentativo di intarsi troppo vicini per questo mondo; per i sacerdoti il miglior strumento di potenza. Nell'importanza che l'ideale estetico ha avuto per gli uomini si esprime il dato fondamentale delle ideali umane: il bisogno di una vita.  
(Inf. a Schopenhauer e di altri pag. 108-109)

Che significa l'ideale estetico in un filosofo? Rappresenta la supremazia spirituale. Alla filosofia, inizialmente, è capitato ciò che capita a tutte le cose buone, per tutto tempo non ebbe il coraggio di essere a se stessa. Agli inizi la contemplazione è apparsa travestita dall'orgoglio. Lo spirito filosofico ha dovuto sempre mascherarsi nei tipi più fissati dell'uomo contemplativo, l'ideale estetico semi il filosofo come genere precario, le filosofie non sarebbe state possibili senza un impulso estetico.

La terra è il pianeta estetico per eccellenza, essa la vita estetica è piena di contraddizioni e si dà come un essentierent senza più; è una discrepanza che gode di sé nella sofferenza e diventa sempre più trionfante quanto più diminuisce l'attrazione alla vita. (pag. 122-123)

Quanto più le condizioni materiali nel mondo è normale, tanto più si dovrebbero sperare i veri casi di forte spiritualità proteggere i loro risvolti dai malati. La rovina per i forti non viene dai forti, ma dai deboli. (pag. 124-125)

di quello

Non potrebbe essere danno più grande che si crebbe se noi i felici (i ben naseiti) cominciassero a dubitare del loro diritto alla felicità. "Chi è malato non può accumulare i suoi". Bisogna spronare i malati dei suoi per difendersi dalla noia e dalle compassioni per l'uomo. Il sacerdote oseta è il pastore e difensore del gregge malato, è malato lui stesso ma possiede virtù di potenza. Perché egli placa il dolore provocato dalla ferita, inflette contemporaneamente la ferita stessa. Egli è un modificatore di rotta del sentimento. (pag. 128-129)

Si potrebbe definire il cristianesimo come la più grande tessera degli spirituali mezzi di conforto, offre consolazione, pietà e narcotizzazione. In senso di inibizione fisiologica deve impadronirsi di grandi masse nella lotta contro il senso di insoddisfazione. Si ottiene la santificazione, il distacco da sé, l'iperottimazione. (pag. 132) Per questo scopo è stata spesa un'enorme quantità di energia umana.

Oltre a questo ottundimento del soffrire si pratica un altro trattamento contro la depressione: l'attività lavorativa... la "benedizione del lavoro". Altro mezzo ancora più espresso è poi la prescrizione di una "piccola gioia", la forma più frequente è fare del bene, aiutare, "avere per il prossimo". Così l'educazione gregaria nella lotta contro la depressione costituisce un passo e una vittoria fondamentali. (pag. 134-135)

Vi è poi l'ideale osseto al servizio di un'intenzionale persistere del sentimento: l'utilizzazione del senso di colpa, il "peccato". Così il malato è diventato il peccatore. (pag. 139) Ma è il sintomo che obbliga a prendere la salute degli Europei con così tanta distruttività.

Dove sta il culmine di questo sistema chiuso di valenze,

fine e interpretazione? Le scienze moderne crede solo a se stesse ed è risolta a conoscerle senza Dio, ma dove esse riesce ad essere possione, ordine, dolore, non è certo l'ideale di quell'ideale estetico, ma le sue forme più "aristocratiche". Le scienze è un esordimento per l'umano, mancanza di fede, cattiva coscienza, è l'incertezza della mancanza di ideali stesse, il dolore per l'essenza del grande amore, è un mezzo di autoipnosi. (Fosco sugli steli, pag. 146)

È sempre una fede metafisica quella su cui si fonda la nostra fede nella scienza se Dio stesso si manifesta come una silenziosità. Le scienze stesse ha bisogno di una giustificazione. Finché o prima del momento in cui la fede <sup>nel</sup> Dio dell'ideale estetico viene negata, si crea anche un nuovo problema: quello del valore della verità. Scienze e ideale estetico poggiano entrambe sulla sperimentalizzazione della verità, difatti l'arte si appone all'ideale estetico molto di più che la scienza. (pag. 150-151)

L'olismo non sta in contrasto con l'ideale, ma è invece una delle sue ultime <sup>forze</sup> di sviluppo è la catastrofe ~~che~~ di una severa educazione alla verità, che allo fine proibisce la menzogna della fede in Dio. Cosa ha scoperto quindi il Dio cristiano? La stessa moralità esistenziale. Tutte le cose grandi si quietano da sole, con un atto di autoeliminazione: così è la legge della natura, dell'impassamento. Così evolve il cristiano: sino a dove dipende. Passa a prendere coscienza di sé, della volontà di verità, la morale finisce in rovina. (pag. 154-155)

Se si prescinde dall'ideale estetico l'uomo non ha mai avuto alcun suo, l'ideale infatti ha eliminato questo momento di lui fine all'esistenza. L'uomo non nega in sé la sofferenza, la morte e la crea, sempreché gli si mostri un significato

della sofferenza stessa, un "peccato". L'ideale estetico conferisce un senso, in esso il dolore viene interpretato ed il vuoto colmato. Ma la nuova interpretazione porta altro dolore, più letale e demagogico per la vita, perché essa pone ogni dolore nelle prospettive della "colpa". L'uomo preferisce avere volere il nulla, piuttosto che non volere.